

Chi ben comincia... Grandi **incipit** e altri inizi

di ALESSANDRO PIPERNO

Il modo migliore di iniziare una lezione sui grandi incipit letterari è affidarsi a uno dei più celebri, spiritosi, originali, audaci che siano mai stati scritti: quello del *Tom Jones* di Fielding. Non lo farei se non parlasse di ciò che un lettore ha il diritto di aspettarsi da un libro, e se non lo facesse fin dalla prima riga.

Un autore non dovrebbe considerare se stesso come un gentiluomo che offra un pranzo in privato o per beneficenza, ma come il padrone di una taverna nella quale tutti sono i benvenuti in quanto ospiti paganti.



Ti basta un assaggio per capire che chi scrive è un erudito settecentesco, cittadino entusiasta della più grande potenza capitalistica del suo tempo. Paragonare l'autore all'oste e il lettore al cliente esprime, infatti, un filisteismo mercantile che insulta qualsiasi spirito romantico. Il Narratore del *Tom Jones*, quindi, considera un romanzo una specie di menù da mettere sotto il naso dell'avventore, affinché costui possa scegliere la pietanza più consona al suo palato. Qualora non fosse contento ha tutto il diritto di lamentarsi (ma grazie al cielo, non a essere rimborsato).

A pensarci, è un curioso modo di metterla, tenendo conto che più in là lo stesso Henry Fielding contraddicendosi parla di sé come di un monarca, relegando il lettore a suddito di Sua Maestà l'Autore, e il critico a ficcanaso. Resta comunque il fatto che per iniziare il suo capolavoro si abbandona a un esercizio metanarrativo degno del suo genio e della sua strabiliante bizzarria.

Del resto, mettere sullo stesso piano un'opera letteraria e una taverna la dice lunga sull'*understatement* di Fielding, così come sul gran peso da lui attribuito alla ristorazione.

Se sono partito da qui non è solo perché si tratta di uno dei miei incipit preferiti, ma perché sembra anticipare l'idea che oggi noi tutti — lettori, scrittori, editori, critici — abbiamo di un buon attacco. Deve titillarci, incuriosirci, portarci dentro come quei molesti camerieri in agguato di fronte alle trattorie turistiche. Naturalmente dai tempi di Fielding le cose sono un po' cambiate e si può dire che da parecchi decenni, il romanziere da rozzo trattore si è trasformato in una specie di chef stellato, e anche dei più severi, quelli che si rifiutano di andare in tv. Diciamo che la retorica romantica ha insegnato agli autori a tirarsela più del dovuto. Spesso — e non solo i più grandi — considerano i propri manufatti come doni del cielo degni di studio e venerazione. Il che spiega perché gli incipit siano diventati determinanti.

Indugiando sulla similitudine gastronomica (giuro, è l'ultima volta) si può dire che un incipit è come una *mise en bouche*, lo stuzzichino con cui veniamo accolti nei

ristoranti eleganti. Biglietto da visita dello chef, serve a sedurci, ma non troppo, a stimolare le papille senza esagerare, a dare un primo piccolo saggio del viaggio che siamo pronti a intraprendere. Sbagliare la *mise en bouche* può essere fatale. Così come sbagliare un incipit.

Ribadisco, non è sempre stato così. Un tempo c'erano meno libri, meno lettori, e sia gli uni che gli altri avevano pazienza e tempo da perdere. Non sorprende allora che romanzieri del calibro di Balzac o Stendhal non prestassero grande cura alle prime pagine. All'inizio di *Illusioni perdute*, tanto per fare un esempio, Balzac ci infligge una lunga tirata sulle stamperie di Angoulême, più dettagliata di un manuale tecnico.

A dispetto di questi esempi di verbosa trascuratezza abbiamo una serie ragguardevole di capolavori capaci di sedurci sin dalla prima sillaba. È di questi che vorrei parlarvi. Una professorale inclinazione alla tassonomia mi ha indotto a dividerli in categorie, naturalmente con nessuna pretesa di serietà e completezza.

Incipit sapienziale

Quello in cui il romanziere si compiace di regalarci una verità definitiva sulla vita. È pericoloso perché spesso espone l'autore al rischio della comicità involontaria. Infatti, tale verità universale deve essere espressa con brillantezza ed eleganza. Guai confezionare una di quelle frasette ridicole e anodine che fanno la gioia di maligni e snob. La forza di un incipit sapienziale allora non è tanto nella saggezza che lo illumina ma nella suggestione che è in grado di suscitare. Per capirlo date un'occhiata a questi due:

Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita.

E:

Soltanto i giovani hanno momenti del genere. Non dico i più giovani. No. Quando si è molto giovani, a dirla esatta, non vi sono momenti. È privilegio della prima gioventù vivere d'anticipo sul tempo a venire, in un flusso ininterrotto di belle speranze che non conosce soste o attimi di riflessione. Ci si chiude alle spalle il cancello dell'infanzia, e si entra in un giardino di incanti.

I famosi attacchi di *Aden Arabia* di Paul Nizan e *Linea d'ombra* di Joseph Conrad, in un certo senso antitetici. Per il Narratore di *Aden Arabia* la giovinezza fa schifo, per quello di *Linea d'ombra* invece è occasione di epifanie che nessun uomo di mezza età conoscerà mai. Chi ha ragione? Nizan o Conrad? Bah, dai miei vent'anni è passato un quarto di secolo e da quel che ricordo non erano un granché. Allo stesso tempo però stento a credere che oggi potrei provare ciò che provavo allora, con quell'intensità intendo. Conclusione: hanno torto e ragione entrambi. Il che non deve stupire. Non c'è sapienza che non sia un'impostura, né impostura che non sia una sapienza. Come dicevo, il segreto di un incipit sa-

pienziale non risiede nell'ammaestramento impartito, ma nel tono allo stesso tempo accorato, solenne e caustico con cui lo orna e abbellisce. E si sa, la narrativa per buona parte è questione di tono. A tal proposito mi sia consentito omaggiare uno degli incipit sapienziali più efficaci della letteratura italiana contemporanea. È di Aldo Busi, anche lui alle prese con la giovinezza perduta fin quasi a trovare un compromesso tra Nizan e Conrad. *Che resta di tutto il dolore che abbiamo creduto di soffrire da giovani? Niente, neppure una reminiscenza. Il peggio, una volta sperimentato, si riduce col tempo a un risolino di stupore, stupore di essercela tanto presa per così poco, e anch'io ho creduto fatale quanto poi si è rivelato letale solo per la noia che mi viene a pensarci.*

Incipit cinematografico

È una sorta di piano sequenza in cui l'autore partendo da una vasta inquadratura stringe sempre più il campo su un dettaglio: un paesino, un protagonista, un oggetto consueto o insolito. Naturalmente il primo a venirci in mente è il «ramo del lago di Como», ma in effetti molti grandi romanzieri ottocenteschi si avvalgono volentieri di questa tecnica. Di solito per rendere il quadro più dinamico amano affidarsi a mezzi di locomozione: se i francesi hanno un debole per le carrozze e i piroscafi e gli inglesi per i cavalli al galoppo, i russi vanno pazzi per i treni.

Per conferire un po' di atmosfera alla scena sono soliti fornire precise indicazioni sull'ora, stagione e soprattutto condizioni climatiche. In alcuni casi tale passione meteorologica può persino prendere la mano. È il caso del formidabile incipit de *L'uomo senza qualità* in cui Musil sembra parodiare alla sua maniera il tipico incipit ottocentesco.

Sull'Atlantico un minimo barometrico avanzava in direzione orientale incontro a un massimo incombente sulla Russia, e non mostrava per il momento alcuna tendenza a schivarlo spostandosi verso nord. Le isoterme e le isotere si comportavano a dovere. La temperatura dell'aria era in rapporto normale con la temperatura media annua, con la temperatura del mese più caldo come quella del mese più freddo, e con l'oscillazione mensile aperiodica.

Incipit confidenziale

Eravamo nell'aula di studio quando il preside entrò. Chiamatemi Ismaele.

Per molto tempo sono andato a letto presto.

Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e come è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield, ma a me non mi va proprio di parlarne.

Se sono matto, per me va benissimo.

Confido che i patiti di narrativa abbiano riconosciuto gli attacchi di *Madame Bovary*, *Moby Dick*, *la Recherche*, *Il giovane Holden* e *Herzog*.

Ciò che li unisce, oltre al ricorso alla prima persona (in qualche caso reale, altrimenti fittizia) è il desiderio di stabilire un contatto immediato e diretto con il lettore. Ci sono storie che non possono essere raccontate in modo oggettivo, che reclamano il calore della confessione e l'impudicizia dell'intimità. A questo servono gli incipit confidenziali. Il Narratore è una specie di crooner di Las Vegas isolato dal resto della sala da un cono di luce gelida. Sta a lui, al suo charme, alla sua prestanta, tenere desta l'attenzione degli astanti, variando continuamente registro: dolente auto-ironia e romanticismo sono la ricetta per condurci sani e salvi in porto. D'altronde, cosa c'è di più interessante di un amico disposto

ad aprirci il cuore, avidi come siamo di testimoni oculari?

Incipit icastico

Lo usano i pochi autori capaci di coniugare tecnica straordinaria e fantasia barocca. Si punta tutto su un'immagine, sperando che la sua prelibata concretezza doni all'incipit una forza simbolica di cui il lettore potrà valutare la portata solo in seguito. Non sorprende che il maestro di questo tipo di ouverture sia Charles Dickens. Chi più tecnico e fantasioso di lui?

Dombey era seduto nell'angolo della camera in penombra, sulla grande poltrona accanto al letto, e il Figlio era avvolto al calduccio in una cesta posata con cura su un basso divano proprio davanti al fuoco e molto vicino ad esso come se, simile a un muffin per costituzione, appena fatto andasse abbrustolito.

Così inizia *Dombey e Figlio*. Come al solito Dickens per accoglierci nel suo mondo pieno di meraviglie stimola i nostri sensi. La sua proverbiale attenzione agli infanti qui si concentra su un neonato. È quel fagottino il cuore della scena. L'icasticità è resa attraverso una similitudine tanto meravigliosa quanto improbabile. A chi si chiedesse quale rapporto può esistere tra un bimbo in culla e un muffin da abbrustolire, replicherei che entrambi sono caldi, appena fatti, teneri, odorosi, indefesi, pronti a essere divorati un secondo dopo aver messo piede in questo freddo mondo crudele.

Potrei continuare con gli incipit perturbanti (Gogol, Kafka), gli incipit pirotecnici (Nabokov, Márquez), gli incipit belli che non mantengono mai le promesse (Marías) e tante altre fattispecie, ma temo di aver abusato già abbastanza della vostra gentile attenzione e di aver finito lo spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Piperno sarà al Festival della Comunicazione di Camogli per una lezione sull'«arte di connettersi al lettore». Cioè come catturare la sua attenzione e trattenerlo ancorato. Qui anticipa alcune considerazioni e svela qualche preferenza. Con un'avvertenza: non è sempre stato così. Per esempio una volta c'erano meno romanzi e meno consumatori di libri, e dunque autori del calibro di Balzac o Stendhal potevano con buona pace rinunciare a prendersi cura delle prime pagine. Tutti avevano più tempo e più pazienza

i



L'appuntamento

Lo scrittore Alessandro Piperno (Roma, 1972) interverrà al Festival della Comunicazione di Camogli sabato 9 settembre alle ore 10, in piazza Battistone (ingresso libero): la sua *lectio* si intitolerà *L'incipit o l'arte di connettersi al lettore*

Il festival

La IV edizione del Festival della Comunicazione si svolgerà da giovedì 7 a domenica 10 settembre a Camogli, in provincia di Genova (sito internet festivalcomunicazione.it). La manifestazione, ideata e diretta da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer, è dedicata quest'anno al tema delle *Connessioni* nei suoi diversi aspetti, non solo nell'ambito della rete e delle comunicazioni ma anche nella politica, nel costume, nella società e nei rapporti tra generazioni. Il festival si apre giovedì 7 con la *lectio magistralis* del presidente del Senato Pietro Grasso su *Le connessioni della politica* (alle 17.15). Nella rassegna, oltre a dibattiti e incontri sono in programma anche laboratori, spettacoli, mostre ed escursioni. Tutti gli eventi sono a ingresso libero

Gli incontri

Tra gli appuntamenti: giovedì 7, *Le vie della crescita tra globalizzazione e protezionismo* con Gabriele Galateri di Genola, Carlo Purassanta e Ferruccio de Bortoli (alle 19) e *La lingua misteriosa dei binari: i treni tra musica, letteratura e giornalismo* con Beppe Severgnini, Simona Bondanza, Chiara Buratti e Piero Trofa (alle 22). Venerdì 8, Carlo Freccero si occupa de *Le connessioni del potere* (alle 10), Walter Veltroni interviene su *Le connessioni tra politica, cultura e società civile* (alle 16), e Aldo Grasso con Edoardo Camurri

propone un *Viaggio nell'Italia delle connessioni* (alle 17), mentre Beppe Severgnini e Stefania Chiale parlano di *Democrazia. Dieci regole per non farci fregare* (alle 19.30).

Sabato 9 si comincia con Federico Fubini che interviene su *Eredità. Il peso del patrimonio sul destino degli italiani* (alle 9), e si prosegue con Aldo Cazzullo e Alessandra Bianco che conversano sul tema *Il tennis. Connessione tra business e mito* (alle 10), mentre alla «disconnessione» sono dedicati incontri con Evgeny Morozov (*Il lusso di essere disconnessi*, alle 11.15) e con Aldo Cazzullo (*Metti via quel cellulare*, alle 16.45). Tra gli spettacoli: venerdì 8 e sabato 9 al Teatro Sociale è di scena *Giorni felici* di Samuel Beckett, con Nicoletta Braschi e Andrea Renzi (alle 21.30), mentre domenica 10 Marco Tullio Giordana presenta in anteprima il suo film *Due soldati* (alle 19). Sempre domenica 10, alle 17.15 si svolgerà la cerimonia di consegna del Premio Comunicazione che quest'anno viene conferito a Piero Angela

L'immagine

Nella foto grande: *Incipit*, installazione realizzata nel 2015 dall'artista Edoardo Tresoldi (1987) a Marina di Camerota (Salerno) per il Meeting del Mare. L'opera è stata scelta dall'Opéra national de Paris come immagine di riferimento per *La clemenza di Tito* di Wolfgang Amadeus Mozart, in cartellone dal 15 novembre al 25 dicembre prossimi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.